

Ⓐ CONTROPOTERE Ⓐ

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

Organo e funzione sono termini inseparabili. Levate ad un organo la sua funzione o l'organo muore o la funzione si ricostituisce. Mettete un esercito in un paese in cui non ci siano nè ragioni nè paure di guerra interna o esterna, ed esso provocherà la guerra, o, se non ci riesce, si disfarà. Una polizia dove non ci siano delitti da scoprire e delinquenti da arrestare, inventerà i delitti e delinquenti, o cesserà di esistere. *Errico Malatesta*



SOMMARIO INTERNO

La guerra e la pace	2
Guerra alla guerra	3
Inquadrature pacifiche	5
Note sullo stalinismo	7
O' manager	9
Chi sono i sognatori?	10
L'alta velocità uccide	12
Bilbao: lo spazio Likiniano	13
Reclaim the streets	15

BREVI

- Valencia: l'ultima repressione
- Varese: contro la guerra in Iraq
- Libertari contro tutte le guerre
- Sarno: nuova provocazione poliziesca
- Grecia: guerra alla guerra dei padroni
- Sciopero generale contro la guerre
- Supportiamo Barbara Smedema

LA GUERRA E LA PACE

VALENCIA:
L'ULTIMA REPRESSIONE

A Valencia 3 anarchici sono in prigione dal 15 novembre 2002. Il 2 febbraio di quest'anno si è tenuta una giornata internazionale in loro solidarietà. La repressione che è stata attuata nella città di Valencia contro i movimenti che assumono posizioni critiche nei confronti del sistema, dimostra ancora una volta l'impunità con cui operano giudici, magistrati, forze dell'ordine e politici, i quali con le loro tasse, leggi e farse, operano mantenendo ciò che essi stessi definiscono "democrazia libera", e nel contempo distruggendo chiunque tenti di resistere ai loro attacchi. Proprio in questo momento 3 persone sono in prigione solo per essere state coerenti con le proprie idee. La speculazione edilizia promossa da chi detiene il potere e trae guadagno da essa, ha favorito le grandi imprese edili e le agenzie immobiliari, lasciandoci indifesi di fronte agli abusi del capitalismo. Per colpa di questa situazione troviamo molte persone disoccupate o con un lavoro di merda, e in tali condizioni una casa costa un'ipoteca di molti anni. Questa aggressione ai danni dei lavoratori resterà impunita perché protetta dalla legge, e ogni tentativo di ribellione sarà sempre soffocato col carcere poiché il carcere e la repressione sono gli unici linguaggi di cui lo stato si serve per sopire le rivendicazioni del popolo. Per più di cento giorni tre giovani sono stati incarcerati, vittime di una montatura poliziesca, mediatica e giudiziaria. Martedì 26 novembre è stato rilasciato uno dei prigionieri; la libertà gli è costata 40.000 €. Gli altri 3 si trovano ancora nelle carceri FIES, hanno accesso solo alla palestra ed è negato loro l'utilizzo di qualsiasi altro tipo di struttura

Contro la guerra e la pace sociale

Questo slogan, sintesi della posizione anarchica sul tema della guerra da ormai quasi un secolo, è necessario riproporlo ancora oggi a tutti gli sfruttati sottoposti al permanente dominio militare e religioso dei governi. Dare all'interno di ogni situazione di conflitto sociale la spinta propulsiva che esso porta con sé, non è nostalgia, purismo o accettazione acritica del pensiero di alcuni grandi del passato (Galeani, Malatesta, ecc.). È coscienza del fatto che ogni progetto di costruzione di una società che non sia divisa in oppressori ed oppressi, deve necessariamente fondarsi sulla ribellione di questi ultimi verso i primi e, quindi, sull'individuazione degli elementi causa di tale gerarchia a cui è impossibile delegare la propria auto distruzione.

L'aggressione militare di uno stato verso un altro non è che un momento in cui si palesa a tutti (o quasi) la falsità di ciò che sostiene il potere quando afferma di rappresentare un'organizzazione della società fondata sul rispetto di tutti (mediante la sovranità della maggioranza o di qualche altra strana divinità), nata dalla volontà di preservarci dai naturali istinti antisociali degli uomini che, se lasciati liberi, si scannerebbero a vicenda estinguendosi rapidamente (essi chiamano tale condizione "anarchia"). La guerra dimostra, invece, anche ai meno abituati a pensare autonomamente, come l'ordine statale sia basato sulla coercizione e la violenza della forza militare e come esso sia quanto meno assai prossimo a quella condizione prima paventata in cui ogni uomo è tutto intento nel passatempo di sterminare i suoi simili. È quindi ovvio che chiunque cerchi di rilevare le contraddizioni insite in un ragionamento volto a legittimare lo stato e l'autorità, in una situazione di guerra, abbia gioco facile.

Tuttavia, a mio avviso, non bisogna cadere nell'errore di considerare la guerra un acceleratore di trasformazioni sociali, che non siano l'inferocirsi dell'aggressione statale: se così fosse dovremmo gioire di quest'evento e non tentare di ostacolarlo. Non è possibile leggere, ad esempio, le prese di posizione contro la guerra di partiti guerrafondai, chiesa e relativi seguaci, come un ravvedimento in senso egualitario determinato dall'orrore che suscita nell'uomo il massacro di inermi. L'idea che non sia una bella cosa sterminare una popolazione accomuna quasi tutti gli uomini (non c'è bisogno dello scoppio della guerra per convincerne nessuno): il problema è che tale idea influenza la condotta degli uomini quanto la fiducia nell'aldilà influenza quella dei fedeli. Né si può pensare che i tagli alla spesa pubblica, ovvio corollario dell'enorme quantità di risorse bruciate in spese militari, siano da soli sufficienti a scatenare una mobilitazione generale volta ad ostacolare la politica bellica del governo. Per scoraggiare simili ipotesi è già pronta un'ulteriore spesa in propaganda dei sublimi ideali di Patria, Nazione, Religione, Civiltà e Democrazia, a cui sappiamo bene quanto poco i vari compagni pacifisti siano disposti a rinunciare. Con questo non voglio apparire pessimista (gli anarchici non si sono mai consentiti il lusso di esserlo) ma soltanto osservare che essere quasi all'unanimità nel sostenere l'assurdità di uno sterminio di massa è consolante, poiché significa che gli uomini non hanno ancora completamente perso il lume della ragione, ma potrebbe non servire a nulla se al grido di "l'unione fa la forza" dimenticassimo di individuare i nostri nemici in mezzo alla folla o peggio pensassimo che essi hanno smesso di essere tali per cause di forza maggiore. In guerra i rapporti di potere si complicano, il che comporta maggiori difficoltà sia di analisi che di azione ed è quindi, a mio avviso, errato pensare che un più alto livello di conflittualità sociale possa essere determinato dal semplice rifiuto etico dei bombardamenti da parte dell'opinione pubblica. Ancora una volta ciò che la nostra lotta sarà capace di ottenere dipenderà soltanto da quanto sapremo esprimere

in termini di auto-organizzazione, di azione diretta e di comunicazione delle nostre idee. Pertanto meglio rendere manifeste immediatamente le nostre idee e pratiche di sovversione, anche a costo di fare la parte dei cattivi, che inseguire unità fittizie con i nemici di ieri.

Smascherare di fronte a tutti l'imbroglio di chi ci governa è un'azione necessaria, che dobbiamo intensificare adesso perché è più urgente (e lo sarà sempre di più) una rivolta collettiva verso un progetto di distruzione di massa, e non perché l'avanzare di questo progetto contribuisca, di per sé, a rendere maggiormente sensibili le persone alla causa anarchica.

È quindi fondamentale mostrare che la pace armata e lo sterminio bellico si implicano a vicenda e che i sostenitori di questo o quel progetto di dominio militare non sono che degli approfittatori che perseguono i propri interessi a scapito delle nostre vite.

È fondamentale, ma non basta: è altrettanto necessario opporre alle contraddizioni di un sistema privo di sbocchi che non siano la distruzione nucleare del pianeta, la possibilità quotidiana di un agire diverso ed antitetico a quello del potere. Possibilità che deve manifestarsi attraverso l'azione diretta contro ogni forma di imposizione gerarchica, la solidarietà attiva a ribelli, rivoluzionari, sfruttati e prigionieri, la pratica in ogni struttura organizzativa e in ogni contesto sociale di relazioni orizzontali ed antiautoritarie. Dunque fuori e contro lo spettacolo mass-mediatico, le istituzioni, i partiti, le chiese. Sulle forme e i mezzi da adottare per far sì che la lotta possa diffondersi fino ad ostacolare le decisioni del potere, avremo probabilmente ancora molto da discutere, ma ciò non può impedirci di agire immediatamente individuando obiettivi concreti: caserme e basi militari, finanziatori diretti e indiretti della guerra, centri di propaganda militarista, ogni mezzo ed ogni uomo che contribuisca in qualche modo alla realizzazione dell'ennesima aggressione del "nostro" Stato e del "nostro" Esercito.



Ruok

all'interno della prigione, col conseguente restringimento di qualsiasi contatto con l'esterno, il controllo della corrispondenza e le visite solo dei parenti più stretti. Ora il caso è nelle mani del tribunale nazionale perché il tribunale regionale ha negato loro la libertà. Questo caso è usato come strumento politico visto che la corte non sta giudicando le azioni commesse ma sta montando una campagna contro le idee libertarie e contro tutte le persone che si ribellano. Le prove su cui si basa non sono per nulla fondate, visto che qualifica come atto terrorista la detenzione di libri, foto, cartelli e pubblicazioni, violando il più elementare diritto di libertà di espressione. Vogliamo la libertà immediata di queste persone, incarcerate senza prove in seguito a un'evidente montatura politica. Siamo anarchici, non criminali. Gli unici criminali e autentici delinquenti sono coloro i quali ci obbligano a vivere male per arricchirsi a nostre spese. Nessuna repressione, nessun carcere, nessuna legge fermeranno la nostra lotta contro ogni autorità e per la libertà. MORTE ALLO STATO VIVA L'ANARCHIA!

GUERRA ALLA GUERRA

La società capitalista esige, al fine di migliorare la propria situazione economica, lo sfruttamento di altre realtà.

Tale tipo di società è basata economicamente su una costante e incessante produzione di merce da smaltire: a tale legge non sono assolutamente sottratte le grandi industrie belliche che occupano, tra l'altro, un posto predominante nella fitta ragnatela dell'economia mondiale.

Se le crisi economiche possono essere facilmente risolte con un forte incremento delle vendite e della produzione, sembra quasi scontato che una delle cose migliori da fare in tempi "bui" non sia altro che la guerra. A rigor di logica: se non esistessero fabbriche di morte, non esisterebbero guerre... Il circolo vizioso in cui si è autoinvischiata (cosa inevitabile) l'economia capitalista rende, a mio avviso, alquanto impossibile pensare ad un futuro senza guerre.

Un sistema economico che ha continuo bisogno di rinnovarsi non può prescindere da quella che è senz'altro la sua esigenza primaria: l'ampliamento dei propri confini economico-politici a discapito di altri.

VARESE: CONTRO LA GUERRA IN IRAQ

- Perché è UNA GUERRA IMPERIALISTA:

Il pretesto ufficiale per l'intervento militare della NATO in Iraq muove dal sospetto che il leader iracheno Saddam Hussein nasconda contingenti di armi chimiche e batteriologiche alle ispezioni Onu.

In base a tali sospetti, della cui fondatezza si è peraltro tutt'altro che certi, La NATO interviene con gli ormai soliti metodi brutali, affrontando il

problema della possibile presenza di armi di distruzione di massa nelle mani di un avversario, con la distruzione di massa. Chi rappresenta dunque il maggior pericolo per la pace, Saddam o Bush?

- Perché è UNA GUERRA INGIUSTA: Lo stato di guerra in Iraq non è mai cessato dal cosiddetto "termine" della guerra del golfo. Tuttavia, a più di 10 anni di distanza, uomini, donne e bambini muoiono ogni giorno a causa degli strascichi della miseria prodotta dalla guerra. La popolazione irachena non è colpevole per i presunti crimini di Saddam! Perché deve essere questa a pagare il crudele prezzo in vite umane, miseria e dolore che il mondo occidentale esige?

- Perché è UNA GUERRA D'INTERESSE: Come è ormai noto, è sull'industria delle armi che poggia i suoi piedi il fantoccio dell'economia Statunitense (ma anche di tutto il mondo occidentale, Italia non certo in ultima fila), industria che, per mantenersi "vitale" (mortale!!!) ha bisogno di guerre, bisogno di nemici. Ed è stato fin troppo facile, raffreddatisi all'improvviso gli animi che, circa un anno fa, si infiammarono contro Bin Laden e il regime dei Talebani (d'altra parte in Afghanistan non c'è il petrolio) rispolverare il vecchio, ricchissimo spauracchio di Saddam.

- Perché è UNA GUERRA: Innumerevoli sono i fattori che spingono gli stati moderni a farsi guerra l'uno con l'altro, schierando uomini contro uomini, figli della stessa terra, ad uccidere ed essere uccisi. Non ci sarà mai fine a questo stato di cose, perché la guerra "rende", e rende tanto più l'amicizia di un Paese guerrafondaio come gli Stati Uniti d'America. La guerra fa parte del sistema, è su di essa che il sistema si fonda e, finché tale sistema sussisterà, sussisterà anch'essa. Ri-

Questo è il punto:

Economia capitalista ► Sfruttamento di altre realtà ► Guerre di sottomissione ► Fabbriche di morte ► Economia capitalista

La guerra sembra essere entrata ormai nelle strategie di mercato di un'economia malata...

Si pensi all'imminente attacco degli USA ai danni dell'Iraq: quale migliore occasione per controllare le fonti energetiche più importanti del mondo? Quale migliore occasione per ridare linfa vitale ad un'economia che potrebbe collassare sotto il suo stesso peso? Quale migliore occasione per ribadire la propria leadership mondiale attraverso lo sfruttamento delle risorse umane in medio-oriente? Ai miei occhi è questa la causa di tutto... Gli eserciti, sin dai tempi antichi esistono per difendere uno Stato da fattori economicamente deleteri: sono queste le minacce esterne che oggi vengono abilmente camuffate dal potere.

Prendiamo (guarda caso) ad esempio gli Stati Uniti: dopo essersi garantiti la supremazia nel continente americano grazie a governi e dittature portati avanti da loro fantocci in America latina, hanno invaso i territori d'oltreoceano. In parte per sottrarre a proprio favore le terre del vecchio continente dall'impero sovietico e soprattutto per assoggettare le popolazioni "alleate" coinvolgendole inevitabilmente nella loro macchina economico-politica.

Da ciò si evince facilmente come imperialismo e capitalismo vadano di pari passo. L'equazione è la seguente: ESERCITO D'ESPANSIONE = ESERCITO DI DIFESA ECONOMICA laddove con difesa economica intendo la salvaguardia e soprattutto lo sfamare il costante ed inarrestabile appetito del capitalismo. Secondo tale logica gli eserciti non sono altro che milizie costantemente schierate a protezione di un'economia che per difendersi ha un bisogno incessante di attaccare, di sottomettere, di assoggettare smaltendo al contempo ciò che le sue industrie producono e, a seguito di un'eventuale vittoriosa aggressione, le altre componenti della propria economia che possono facilmente prosperare sulle rovine da ricostruire di un popolo che rappresenta soltanto manodopera a costo misero. A questo punto è d'uopo una domanda: che politica attuare dopo aver fatto un'analisi del genere?

Personalmente non credo nelle proteste futili a sfondo demagogico messe in atto con il pretesto di delegittimare le scelte dello Stato: la guerra va delegittimata con processi differenti e ben più profondi, non con sfilate sotto i riflettori dei mass-media (tra l'altro colonna portante dell'economia capitalista!).

Delegittimare una guerra quando ci si trova quotidianamente coinvolti in processi che ne sono la causa primaria mi sembra stupido e contraddittorio. Ostacolare realmente la guerra significa avviare un processo che risulterebbe essere un forte acceleratore di cambiamento, e tale processo non può prescindere dal rifiuto totale dello Stato, inteso come struttura di tipo gerarchico.

Il militarismo ha bisogno di uomini da sfruttare a favore dello Stato. L'uomo, con il suo muto consenso, è la fonte primaria di forza per chi detiene il potere e, in quanto tale, è sfruttato e sottomesso: lo si include "manu militari" in dinamiche che hanno come parte integrante di se stesse la guerra. Sappiamo tutti cosa lo Stato è capace di fare contro chi si azzarda soltanto a mettere in discussione i suoi principi: repressione, galera, morte...



Se lo Stato non avesse timore di perdere la base su cui si fonda il suo potere non si accanirebbe contro chi da sempre è portatore di idee di vera libertà. Quindi rifiutare il militarismo significa anche rifiutare tutto ciò che il potere schiera contro chi tenta di ostacolare con atti concreti chi ci priva della libertà: lo Stato. Disertare significa non dare mai appoggio a chi continua a trascinarci in guerra.. Disertare non risulta essere dunque soltanto un mero rifiuto della guerra bensì un rifiuto di strutture che per restare dominanti hanno bisogno di creare una società che si regge sulla sottomissione e sul militarismo.

A rigor di logica la diserzione entra a far parte di un processo di liberazione dell'uomo dal suo oppressore più grande: lo Stato.

Michele

fiutiamo un benessere basato sulla morte e la sofferenza altrui. Rinneghiamo un sistema che ci controlla e ci massifica, come pedine di un sanguinoso gioco di potere. Ci opponiamo ad una concezione del mondo in cui le vite umane valgono meno di niente, mentre i capricci dei potenti sono legge incontrastata.

Anarchici Varese

INQUADRATURE PACIFICHE

Me ne stavo tranquillo a girovagare - senza un motivo apparentemente logico - per le stanze della mia umile casa di provincia, quando, improvvisamente, l'occhio cadde sulle immagini spettacolari - trasmesse dalla tv (non pubblica) - di un'immensa scampagnata borghese. Di primo acchito pensai ad una corsa ciclistica, poi ad un ritrovo di vecchie glorie militaresche, poi ad un pic-nic in grande stile, poi ad un rave di piazza per paraplegici (con il dovuto rispetto per quest'ultimi), ma alla fine capii di che cosa si trattava e ne rimasi profondamente scosso.



Rimasi scosso, nel più profondo dell'anima, nel vedere - in tv - tutta quella marea di gente manifestante contro la (probabile) guerra in Iraq.

Rimasi scosso, nel più profondo dell'anima, nell'ascoltare - in tv - le interviste a tutti quei politici incastonati nella marea di gente: «Per dire sì alla pace e no alla guerra!». Sempre la solita solfa del politichese più becero; sempre la solita solfa ripetuta e ritrita di questi ultimi tredici anni (o giù di lì)... per ogni intervento militare (statunitense, Nato o chicchessia) ecco apparire questi impavidi "pagliacci" (con il dovuto rispetto per i professionisti circensi) con le loro solite castronerie.

Sono dell'opinione, anche, che non sia un caso che i politici in questione appartengano ad una specifica e particolare area ideologica... gli stessi che, durante la guerra in Serbia, governavano e allo stesso tempo manifestavano contro le decisioni del Parlamento: nuova forma di Dr.Jekyll e Mr.Hyde... a sostenere il vero, ahimè, bisogna ammettere che il centro-destra è più coerente e, soprattutto, non si fa prendere da colpi di testa dovuti al troppo sole preso nelle piazze.

In un famoso comizio Nanni Moretti sentenziò: «Con questi dirigenti non vinceremo mai!». "Alleluja! Qualcuno con un pizzico di lucidità!" - dissi guardandolo alla tv - peccato che quel "pizzico di lucidità" sia svanito nei girotondi; e a furia di girare in tondo, il bravo cineasta, si è presentato al "popolo" (termine un po' astratto, ma utilizziamolo per rendere l'idea) di sinistra proprio con gli stessi dirigenti da lui criticati.

Gli stessi là in prima fila, il 15 febbraio 2003, a dire "sì alla pace e no alla guerra": Cofferati, Bertinotti, Pecoraro Scanio, Rizzo, Rutelli e pappardelle varie.

LIBERTARI CONTRO TUTTE LE GUERRE

La prospettiva di una nuova guerra del Golfo sembra ogni giorno più ineluttabile. Contemporaneamente in Cecenia, in Costa D'Avorio, in Palestina le guerre coloniali si moltiplicano e, condotti apertamente dagli Stati ricchi o manipolati al profitto del capitale, in particolare delle multinazionali, i conflitti insanguinano il mondo intero. Il capitalismo ha bisogno di guerre per manifestare il suo dominio. Le guerre sono dirette contro i paesi poveri, per permettere ai paesi dominati di sfruttare le loro ricchezze naturali e a detrimento delle popolazioni locali. Arrivano spesso dopo un sostegno occidentale, durato anni, ai dittatori in carica. È il caso ad esempio dell'Irak, in cui Saddam Hussein è stato per molto tempo aiutato dai paesi ricchi prima di diventare un uomo da abbattere. Quando gli Stati ricchi fanno la guerra, non si preoccupano nemmeno per un secondo dei popoli. La liberazione dalle dittature che opprimono queste popolazioni è necessaria; è ancora più indecente servirse ne come pretesto per bombardarle. I potenti dei paesi ricchi lo riconoscono cinicamente. la guerra è una "buona cosa" per uscire dalla

"incertezza economica". Tra-dotto: il saccheggio delle ricchezze naturali di alcuni paesi è necessario per accrescere i profitti delle grandi imprese. E investire negli armamenti e nell'"antiterrorismo" piuttosto che nei servizi pubblici e sociali è la scelta chiaramente fatta da tutte le classi dirigenti occidentali. Ma ancora prima di ogni considerazione sulle motivazioni economiche queste guerre sono guerre di egemonia. Sono guerre d'influenza tra paesi dominanti, che devono dimostrare e rafforzare la propria supremazia. Gli Stati Uniti vogliono dimostrare tutta la loro onnipotenza militare per ridurre al silenzio, con il terrore, ogni rimessa in causa della loro egemonia e ogni contestazione del saccheggio del pianeta organizzato a loro vantaggio. Il capitalismo deve terrorizzare le popolazioni per continuare a sfruttarle. Le guerre imperialiste intraprese dai paesi ricchi sono l'eco esterno delle politiche di sicurezza condotte all'interno. I conflitti militari e la criminalizzazione della povertà sono le due facce di una stessa medaglia da un dollaro o un euro! Il vero "Asse del Male", responsabile di centinaia di migliaia di morti al mondo, è il capitalismo, la corsa al profitto, lo sfruttamento che genera la miseria e la disperazione. I capi di Stato che si riuniranno ad Evian (Francia) a giugno in occasione del prossimo G8 sono dei criminali, allo stesso tempo di guerra ed economici. Nei paesi ricchi vanno al potere calpestando tranquillamente le garanzie democratiche pur dei regimi borghesi: lo dimostra l'elezione su ricatto di Jacques Chirac in Francia, le frodi elettorali nell'elezione di George W. Bush, le pratiche mafiose di Silvio Berlusconi, Putin eletto grazie a una guerra che lui stesso ha fatto esplodere, etc. Poi, per di più, impongono le loro decisioni al resto del mondo. 8 persone che decidono per 6 miliardi, non c'è giustizia! Violano le regole in-

Non vorrei dilungarmi troppo sui cosiddetti "Disobbedienti No Global" di Casarini & Compagnia, mai visto al mondo disobbedienti più obbedienti di loro, ma vorrei subito confessarvi che durante la rappresentazione spettacolare dell'evento alcune domande gironzolavano – affette da un forte attacco di delirio – nella mia mente.

"A cosa servono queste manifestazioni pro-pace se non a legittimare un atto di guerra?"

"Se fossi un iracheno, che muore sotto la dittatura sanguinaria (perché questo è) di Saddam Hussein, sarei felice se Nazioni straniere bombardassero il mio paese con l'intento di eliminare il dittatore?"

Per trovare una risposta ai dilemmi sovra esposti, ho riesumato dai cassette della memoria un film del grande cineasta francese Jean Renoir (figlio del famoso pittore impressionista) – da poco trasmesso in tv – "This Land Is Mine!" (Questa terra è mia! – 1943). Il film, si sviluppa in una cittadina francese occupata dai nazisti e racconta la storia d'amore tra un insegnante (Albert Lory) e la sua collega (Louise Martin). Lory è un personaggio codardo, timido, impacciato con una madre protettiva che maledice i bombardamenti degli alleati, mentre, la ragazza è il suo esatto contrario (definisce i bombardamenti: "Gli amici del cielo") con un fratello (Paul) che compie atti di sabotaggio contro i nazisti, i quali, per scoprire il colpevole arrestano Lory, il preside della scuola (Sorel) e altri cittadini. La madre dell'insegnante, si reca dal fidanzato di Louise (George Lambert) e gli svela il nome del colpevole (in cambio della scarcerazione del figlio) e quest'ultimo lo riferisce al Maggiore Von Keller. Lambert si uccide e Lory – appena scarcerato – è accusato d'omicidio.

L'insegnante scopre che il tribunale è l'ultimo posto rimasto nel suo paese dove un uomo può ancora dire ciò che pensa (e dove dichiara per la prima volta il suo amore per Louise). I nazisti vogliono impedirgli di continuare a deporre in aula e scrivono una lettera che prova la sua innocenza, ma Lory la rifiuta e continua nella deposizione che si concluderà con l'assoluzione. Una volta scarcerato si dirige verso la scuola e legge i "Diritti dell'uomo" ai suoi studenti e, appena finita la lettura, sarà prelevato dai Nazisti che lo fucileranno.

Il film – che è finzione (mai come in questo caso giacché la cittadina francese è interamente costruita negli studi americani) – aiuta a ragionare sui fatti della realtà (come dovrebbe essere ogni opera d'arte): aiuta, forse, nel rispondere alle critiche che sono mosse al pacifismo e all'interventismo militare (non voglio usare il termine guerrafondaio). Un filo sottile nella legittimazione di un atto, sia di colore bianco sia di colore nero. Un atto di legittimazione – per quel periodo storico – che sa di propaganda. Una legittimazione dei bombardamenti americani sui paesi invasi dalle truppe di Hitler, ma allo stesso tempo una legittimazione del sabotaggio da parte dei cittadini.

Ritorniamo ai giorni nostri: che cos'è oggi il probabile (se non certo) attacco militare all'Iraq? E' un'azione per disarmare un dittatore che potrebbe essere una minaccia per i paesi liberi e democratici (ma sono veramente liberi?). L'atto è nobile non c'è che dire, peccato però che sia soltanto uno stupido pretesto (in molti lo hanno già compreso); un pretesto che sbeffeggia gli americani, gli europei e soprattutto quei cittadini iracheni che sperano nella liberazione dell'Iraq (vedere Afghanistan).



Un pretesto che cade nel ridicolo e nel grottesco: basti vedere il dispiegamento militare degli USA nel golfo per contrastare la contraerea irachena (verrebbe da chiedersi chi dei due abbia l'armamento più temibile e chi dei due sia un vera minaccia alla libertà), per poi dichiarare – nel più burocratico politichese – che sarà una “guerra lampo” dalla durata di poche settimane: dichiarazione di hitleriana memoria.

A parte tutto l'unica cosa certa che ci attenderà in futuro sarà un ammassamento di feriti e di cadaveri (per i dettagli chiederemo a Emergency): morti su morti: tutti fra la povera gente e tra i militari (figli della povera gente)... mentre il brindisi per la vittoria sarà d'uopo nelle solite stanze del potere e i cani obbedienti del giornalismo internazionale saranno pronti a propinarci un nuovo atto di guerra con la complicità delle “truppe” pacifiste.

Lo sfondo demagogico e retorico, se non anche banale, di queste mie parole è dovuto – in parte – all'inutilità della manifestazione romana del 15 febbraio 2003; inutile perché è sentore – secondo il mio modesto parere – di giustificazione dell'imminente attacco militare. Le frasi prendono forma e disegnano scenari irreali dai significati reconditi: “Noi siamo contro la guerra e quindi manifestiamo per la pace... dateci il giorno per manifestare, dopo fate quello che volete...”; e che dire dell'incontro tra il ministro-braccio-destro del dittatore iracheno con il massimo esponente del Vaticano (quando l'opportunismo politico incontra la religione o il contrario: fate voi)? Sono solo atti per sopportare al meglio, con la coscienza apposto, il prossimo spargimento di sangue.

In conclusione se fossi un iracheno, griderei ad alta voce: «Questa terra è mia!»; lotterei contro il regime di Saddam Hussein tanto da diventare un terrorista (sabotatore?), un terrorista dei più feroci; lotterei per la democrazia, la libertà, l'uguaglianza, il rispetto di tutte le etnie e – perché no? – per l'anarchia.

La liberazione dell'Iraq deve essere opera degli iracheni stessi.

Fabio Rampoldi

ternazionali minime (come a Gantanamo dove 600 prigionieri sono detenuti in totale illegalità); ignorano le decisioni dei fantocci internazionali che hanno loro stessi edificato, come l'ONU, per cercare di rendere credibile una loro volontà democratica. Ovunque nel mondo, le nostre organizzazioni, sindacati, reti e comunità si oppongono alle guerre e partecipano alla costruzione di un vasto movimento di rifiuto della barbarie. Dobbiamo essere sempre più numerosi, e potremo mettere in scacco la logica di morte del capitalismo. La guerra serve sempre ai ricchi, uccide sempre i poveri.

-No alla guerra in Irak, in Cecenia, in Palestina, in Costa d'Avorio!

-Per un disarmo e una smilitarizzazione dappertutto nel mondo!

-Libertà per i popoli e diritto all'autodeterminazione!

Solidarietà con i popoli vittime delle dittature!

Per adesioni:

international@alternativelibertaire.org

NOTE SULLO STALINISMO

La grande sorpresa della fine degli anni '70 fu che i compagni del PCI, arrivati al dunque, non sapessero fare politica. Nei confronti del gruppo dirigente del PCI era stata mossa ogni possibile critica o invettiva, ma non si era mai dubitato del professionismo dei dirigenti comunisti. Invece è stato proprio il professionismo a far loro difetto nel momento in cui si sono andati a confrontare con i raggiri e le provocazioni di Cossiga e di Pannella, rivelatisi successivamente due agenti americani. In realtà non si è trattato di inettitudine assoluta, ma di un eccesso di specializzazione: la mangusta è abile nella caccia ai cobra, ma non si sa difendere dagli attacchi di un serpente a sonagli. Allo stesso modo, il personale politico stalinista si era specializzato nella eliminazione degli avversari a sinistra, ma si è sempre rivelato ingenuo e sprovveduto nei confronti delle manovre della destra.

Per influenza del trotskismo, lo stalinismo è stato erroneamente identificato con due tesi:

- la possibilità di costruire il socialismo anche in un solo paese;
- la necessità della vigilanza nei confronti delle possibili infiltrazioni di agenti nemici;

Entrambe le tesi fanno parte del mero buon senso, in quanto:

- si deve fare ciò che si può, dove e quando lo si può fare, con le forze che si hanno effettivamente a disposizione;
- l'infiltrazione è una delle tattiche di guerra più frequenti ed efficaci, e non tenerne conto sarebbe suicida;



INDIRIZZI UTILI

"Crocenera Anarchica"
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: croceneraanarchi-
ca@hotmail.com

"Canariah"
Gruppo Anarchico Malatesta
Via Bixio 62
00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06 70454808

"Seme Anarchico"
Elisa Di Bernardo, c.p. 150,
56100 Pisa

"Umanità Nova"
Redazione nazionale: C.so Pa-
lermo 46, 10152 - Torino
E-mail: fat@inrete.it

"Stella Nera"
Via Pomposiana 9,
Marzaglia (Modena)
libera.mo@libero.it

"Ipazia"
Via Vettor Fausto 3
00154 Roma
e-mail: nestorma@tiscalinet.it

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 - AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
Casella postale: 391
80100 Napoli

"Comunarda"
c/o F.A. "G. Pinelli - F.A.I.
C.P. 7, 87019
Spezzano Albanese (CS)

"Galzerano editore"
84040 Casalvelino Scalo (SA)
telefono e fax: 0974/62028

"Il Cane di fuoco"
c/o Anarcobettola
Via della Marranella 68,
00176 - Roma
agitazione@hotmail.com

"Terra Selvaggia"
Silvestre c/o MBE 272,
Lung. Guicciardini 11/r,
50123 Firenze

Il trotskismo ha fatto quindi un favore allo stalinismo, facendo in modo che venisse identificato con il buon senso, e non facendo comprendere quanto fosse pretestuosa e incongruente l'adozione di queste due tesi da parte dello stalinismo stesso.

La definizione storica dello stalinismo è invece questa: è stalinismo ogni teoria/pratica che assegni la priorità alla lotta all'avversario interno, piuttosto che a quello esterno.

Questa caccia al nemico a sinistra, questa pretestuosità nel lanciare l'accusa di essere un infiltrato o un provocatore, è sempre stata per lo stalinismo solo un'arma contro gli avversari di sinistra, e infatti non ha mai funzionato contro i veri agenti provocatori, ma solo nei confronti dei compagni in buona fede ingiustamente colpiti dal sospetto. Il vero agente provocatore ha infatti mezzi, relazioni, agganci, ribalta, cose che gli consentono di star sempre a galla, e di poter comunque far la parte della vittima senza mai subire veri danni. È stato il caso di Pannella e, ancor prima, di Ignazio Silone, protagonista di decenni di propaganda vittimistica, la cui appartenenza ai servizi segreti fascisti è stata alla fine documentata. Del resto il gruppo dirigente del PCI, sempre pronto a perseguire gli innocenti, ha scoperto i suoi veri infiltrati solo a cose fatte, quando il nemico, per suoi assestamenti interni, ha ritenuto di sputtarli. Siamo di fronte ad un rovesciamento della logica amico/nemico, per cui il nemico viene cercato e individuato all'interno, mentre il nemico di classe viene percepito come potenziale alleato. Ai toni brutali e sprezzanti adoperati contro il nemico interno, corrisponde perciò una critica del nemico di classe formulata nei termini del lirismo e della blandizie. Di volta in volta, fascisti, nazisti, clericali, qualunquisti, leghisti, ecc., sono stati tutti percepiti dal gruppo dirigente comunista come potenziali alleati; e non solo questo, poiché la conseguenza successiva è stata anche un appiattimento nei confronti degli alleati di turno, tanto da perdere completamente il senso delle distinzioni e divenendo vulnerabili alle provocazioni. Ora, nel 1978 il gruppo dirigente del PCI poteva mai immaginare che Cossiga fosse divenuto il principale amico e collaboratore di Moro solo per tradirlo al momento opportuno? Poteva immaginare che Cossiga e Pannella, apparentemente avversari, lavorassero per lo stesso padrone e si facessero reciprocamente da sponda? La vera risposta a tali domande è una constatazione: anche la scoperta dei rapporti fra Cossiga e "Gladio" non ha impedito, nel 1999, a D'Alema di accettare i voti dello stesso Cossiga per formare un governo ad hoc, solo per consentire agli aerei americani di bombardare la Serbia.

Settarismo, scissionismo, epurazionismo sono forme che predispongono allo stalinismo. Occorre ricordarsi che il congresso di Saint-Imier fu la risposta all'espulsione dei bakuninisti avvenuta poco prima al congresso dell'Aja ad opera dei marxisti; allo stesso modo, furono i socialisti di Turati, e non gli anarchici, a volere la scissione di Genova del 1892. La visione anarchica dell'organizzazione è, storicamente, pluralistica e unitaria, di sintesi. Ciò significa che lo stalinismo va contrastato denunciandone sistematicamente la logica che è quella di vedere il nemico a sinistra e l'alleato a destra; Non cadendo nella sua logica, altrimenti la ovvia conseguenza sarà quella di cercare alleati a destra pur di battere lo stalinismo. Ad esempio, ciò vuol dire che sui luoghi di lavoro occorre mettere in evidenza la forma mentis del sindacalista CGIL, per il quale il lavoratore costituisce un effettivo nemico, mentre il padrone è considerato invece un potenziale amico; d'altro canto, per quanto possa apparire assurdo (ma non lo è), Non se ne deve trarre la conseguenza che il battere la CGIL costituisca per noi l'obiettivo prioritario.

In altre parole, il nemico di classe non è soltanto un nemico, ma è anche un prezioso referente, perciò la nozione della sua ostilità è ciò che ci consente di non disperdere la nostra ostilità su altri obiettivi.

Comidad

O' MANAGER

Il capitalismo si aggiorna di continuo. Le strategie di sfruttamento intensivo del lavoro necessitano sempre di idee novelle per allinearsi alle prospettive introdotte dalle innovazioni tecnologiche ed alle riduzioni delle risorse energetiche, già delineatesi nel prossimo futuro. Ormai è da tempo che, nel nostro vocabolario, sono in pianta stabile termini come scienza del management o manager ad indicare modi, forme e figure di un nuovo modo di concepire l'organizzazione capitalistica del lavoro. Si tratta di una scienza e di un'organizzazione gerarchica che si sta diffondendo a macchia d'olio, tra corsi, ricorsi e masters, tra i rampolli della classe dirigente, per meglio legittimare le differenziazioni sociali e culturali. Il management è stato introdotto nel mondo dell'industria (automobile come luogo di esordio) e coinvolge, oggi, il mondo dei servizi e dell'assistenza. Ma, ed a questo punto l'interesse è davvero generalizzato, anche le istituzioni statali e non, aspirano a modellare la propria organizzazione strutturale sulla filosofia ispirata alle regole ed ai valori imposti dalle strategie del management. Alcune "parole chiave" sono utilizzate in modo ricorrente, nella diffusione dei principi del management: efficienza, qualità, strategia, obiettivi, marketing, termini utili per la propaganda ed il coinvolgimento ideologico degli attori nelle varie scene d'ingresso della nuova cultura efficientista. Non mancano atteggiamenti deliranti come quando si attribuiscono al "top management" gli attributi della verità assoluta, valore imposto in prima istanza ed a prescindere. È attiva anche una certa omologazione vestiaria, all'insegna delle apparenze di efficienza e di qualità, per cui è bene esaltare l'aerodinamicità con testa calva, per chi soffre di calvizie, al limite arricchita da baffetti e pizzo, e vestiti scuri a giacca e a gamba stretta, per meglio saltellare tra un capo e l'altro, con cravattino fluente.

I modelli organizzativi di questa nuova ideologia si uniformano a valori di efficienza e di mercato, agli scopi dell'ottica capitalistica intesa ad incentivare i consumi individuali, per creare abbondanza, ottenere la divisione del surplus e superare i conflitti di classe. Cosa comporta? Vediamo alcuni aspetti:

- innanzitutto una netta separazione tra i soggetti impegnati nei compiti di ideazione, programmazione e direzione e quelli impegnati nei compiti di realizzazione esecutiva, quindi rigida frammentazione dei compiti;
- allineamento dei comportamenti individuali e privati alle strategie e ai valori dell'azienda, quindi modifica nel modo di pensare e di agire, fino a suggerire alle persone "come dovrebbero essere";
- rigido controllo e valutazione dei risultati e della performance individuale e di gruppo, dopo l'assegnazione dei carichi di lavoro, quindi più severe e frequenti ispezioni per garantire determinati standard di prodotto;
- addestramento continuo per la realizzazione degli obiettivi, che non significa affatto diffusione di conoscenza e di competenza;
- proposte più o meno sgangherate per coinvolgere il personale



SARNO: NUOVA PROVOCAZIONE POLIZIESCA

In un continuo di provocazioni che sembra non aver fine, segnaliamo un'ennesima gravissima azione della polizia contro un nostro attivo e noto militante: Sabatino Catapano dell'U.S. I. di Sarno, da sempre punto di riferimento per molte nostre lotte e membro della Commissione Esecutiva Nazionale dell'USI-AIT.

Il nostro compagno, dopo aver subito continue provocazioni (e denunce) per la sua attività è ora stato convocato dalla polizia per essere sottoposto a rilievi foto segnaletici in quanto ritenuto PERICOLOSO e SOSPETTO in base all'art.4 TULPS R.D. legge 773/31 del 18 Giugno 1931 (legge e codice fascista ancora in vigore nella "democratica" Italia).

Il tutto si inquadra in un continuo crescendo, in varie parti d'Italia, di intimidazioni e "attenzioni" delle forze repressive contro nostri attivi militanti e nostre sezioni.

Lo stesso Sabatino è stato di recente convocato dai carabinieri i quali cercarono di avere informazioni sulla natura dell'USI e sul numero degli aderenti. Convocazioni che hanno riguardato in zone diverse anche altri compagni del nostro Sindacato. Una vera persecuzione quella a cui Sabatino è stato sottoposto in questi ultimi anni, tesa a colpire un compagno in prima fila durante la denuncia e le mobilitazioni popolari per le frane che causarono nella sola Sarno 137 morti e in tante lotte sociali.

Tra le altre "attenzioni" rivolte recentemente al nostro compagno ricordiamo il tentativo di applicargli la sorveglianza speciale, la denuncia per rifiuto all'identificazione (cosa non vera) e quella (denuncia per

omissione di avviso al questore) per aver organizzato a Sar- no la manifestazione del 1° maggio dello scorso anno.

L'Unione Sindacale Italiana denuncia questa ennesima provocazione e i suoi mandanti, servi di un potere militarista, corrotto e guerrafondaio che intende spezzare la nostra azione liber- taria e sindacalista rivoluziona- ria. Non saranno le leggi fasci- ste e la repressione a fermarci, non ci riuscirono mai né le ca- micie nere di Mussolini, né le truppe regie, né gli occupanti nazisti e né la celere e le galere di Scelba.

Suggeriamo ai solerti poliziot- ti, se proprio non possono far- ne a meno di effettuare foto se- gnaletiche, di farle ai loro capi e ministri, questi si realmente PERICOLOSI e SOSPETTI, nocivi per l'umanità intera, e di smetterla di perseguire chi lotta per la pace e la libertà. Tenetene conto, la libertà non si cancella, essa cresce di gior- no in giorno nelle lotte per la trasformazione sociale di que- sto mondo, contro ogni guerra, contro ogni potere.

Solidarietà attiva al compagno Sabatino!!

La repressione non ci fermerà!!

La Segreteria USI-AIT
(Careri Gianfranco)
e-mail: usi-ait@ecn.org

nell'attività gestionale e talora premiarlo in modo appropriato, seguendo la logica e l'arte "dell'elogio casuale". Questo piccolo elenco già fa rabbri- vidire, eppure rappresenta un succo veritiero delle modalità di pensiero nell'aggiornamento dell'ideologia del libero mercato. Coesistono posizio- ni ancora più estremiste come la teoria filosofica del kaizener, propa- gandata da un certo Lawrence McAtee, intesa al "miglioramento conti- nuo" quale strategia unica condivisa da individui ed azienda, in nome della Qualità Totale (valore composto da efficienza più efficacia) per me- glio affrontare la guerra del mercato globale.

Il termine kaizen (non so da quale lingua pescato) si riferisce all'individuazione ed eliminazione degli sprechi nel processo di produ- zione e da questa definizione è definito il percorso dei dirigenti e dei di- pendenti nello sviluppare le capacità e le "doti caratteriali" (la K specia- le del karattere) necessarie al perseguimento del miglioramento conti- nuo. Migliorare per sopravvivere. O sei kaizener o sei kaputt. Suggestiva l'assonanza con la perentorietà sonora dell'ideologia nazista!

Nel 1984 Reagan proclamò il mese di ottobre come il mese nazionale della qualità, un nuovo valore da aggiungere alla lista del pacchetto pa- triottico, in nome del quale oggi, a distanza di vent'anni, centinaia di migliaia di soldati americani sono in procinto di aggredire un altro po- polo, il cui regime è refrattario al sistema di valori, globalmente impo- sto dalle leggi di mercato. Le minacce di Bush non sono rivolte solo a quei musulmani, fautori di una resistenza alla politica imperialista a- mericana, ma anche a quegli occidentali che non si adeguano ad un ta- le sistema di valori. Le bombe rappresentano una modalità operativa di addestramento, per la ricerca della qualità globale. È il delirio dell'impero. Il manager, nell'ottica istituzionale, sostituirà il burocrate. La classe dirigente aggiorna il vocabolario, per continuare ad esercitare le proprie funzioni di sempre, coercitive ed impositive, tese a suggellare il potere politico ed economico. Naturalmente le regole più severe var- ranno solo per i subalterni. La logica permane sempre la stessa.

La fonte di un così succoso aggiornamento è un periodico del gruppo Il Sole 24 ore (Sanità – Management, soprattutto i numeri usciti nel 20- 00). È possibile leggerci tante altre cose, analisi, dibattiti, ricerche, ma, quelle raccolte sembrano essere le idee-forza di questo apparato ideolo- gico e culturale che aspira a cambiare il nostro modo di essere e la no- stra vita. Che tristezza! Mannaggia al manager!

ARo

CHI SONO I SOGNATORI?

GRECIA: GUERRA ALLA GUERRA DEI PADRONI!

Durante la manifestazione con- tro la guerra del 15/2, gruppi anarchici della capitale greca hanno deciso di rompere il cli- ma festaiolo e pacifista attac- cando con bottiglie incendiarie alcuni dei simboli del potere (la sede del giornale filogover- nativo e social democratico "TA NEA", alcune banche, l'am- basciata britannica) e scon- trandosi con le forze dell'ordi- ne sia durante il corteo sia fuori

Da sempre gli anarchici vengo- no dipinti come pericolosi amanti del disordine e del caos o nella migliore delle ipotesi come de- gli inguaribili "romantici", sognatori incapaci di tenere i piedi per terra. Confesso che il sogno e l'utopia svolgono un ruolo fondamentale nella mia vita e credo che lo stesso valga per i miei compagni anarchi- ci, ma questo forse significa che non siamo in grado di guardare la realtà e che viviamo in un mondo immaginario? A me non sembra.

Credo invece che a vivere in un mondo immaginario siano quelli



che credono di garantire la pace con la guerra, quelli che vanno in giro con dei sacchetti gialli facendo acquisti per far girare l'economia, quelli che si riuniscono in un supermercato e gridano di stare meglio di tutti, quelli che credono che la felicità possa risiedere nel successo, nella fama, nel denaro; quelli che credono di vivere in una democrazia, quelli che credono che la democrazia possa applicarsi come forma di governo senza degenerare in oligarchia, quelli che credono che le istituzioni possano sussistere senza sfruttamento, quelli che hanno fatto tanta strada da "non riuscire più a capire che non ci sono poteri buoni".

Caratteristica comune di questi "sognatori di un mondo reale" è la tendenza a dividere il mondo in categorie, incasellare tutto dentro rigidi schemi: di qua i buoni, di là i cattivi, senza considerare che la realtà è ben più complessa, che le parti sono in relazione con il tutto ed il tutto è in relazione con le parti, che le cose, almeno per quanto ci è dato sapere su questa terra, l'unica sicuramente reale, non sono mai assolutamente buone o assolutamente cattive, ma realisticamente complesse, e nella maggior parte dei casi, se non nella totalità, contraddittorie.

Questa incapacità dell'uomo di accettare il carattere paradossale della propria vita, lo ha portato a creare delle sovrastrutture idealmente perfette: le istituzioni, e a convincersi che esse potessero garantire, anche con qualche aggiustamento, la loro felicità e la loro sicurezza.

Quale sogno più illusorio sarebbe possibile che quello di imporre delle leggi per loro natura semplici, tant'è che oggi è ritenuto indiscutibile che esse vadano interpretate non semplicemente applicate, ad una realtà sociale complessa?

Questa stessa incapacità è sempre stata sfruttata da tutte le "classi dirigenti" nel corso della storia, passando dal sogno dell'"unico mondo possibile", fatto ad immagine e somiglianza di dio, del mondo medievale, a quello del "migliore dei mondi possibili" che con le dovute correzioni e successivi aggiustamenti sopravvive fino ai giorni nostri.

"Purtroppo" per le classi dirigenti però, i sogni dei loro sostenitori sono destinati a crollare, poiché la realtà, che uno la accetti o no, continua a fare il suo corso, e i meccanismi di controllo, essendo fittizi, sono destinati a crollare, è la storia che ce lo insegna; la società si fa sempre più complessa e si devono escogitare forme di controllo sempre più complesse che via via però devono obbligatoriamente fare delle concessioni alla libertà. Non a caso utilizzo il termine obbligatoriamente, perché mai si è verificato e credo mai si verificherà che una classe dominante rinunci spontaneamente ai suoi privilegi.

"Purtroppo" per le classi dirigenti è impossibile illudere tutti, ci sarà sempre chi si aggrapperà ad un reale bisogno di libertà, di fratellanza, di uguaglianza, che mostrerà come realmente stanno le cose, che contribuirà con tutti i mezzi a fare in modo che la gente si svegli e che riuscirà a far capire agli uomini che possono essere veramente liberi, togliendo dalla loro mente la paura verso il prossimo e sostituendola con il rispetto reciproco. Buongiorno sognatori!!!



dall'ambasciata statunitense dove la manifestazione si è conclusa. La polizia ha risposto con cariche, lacrimogeni, pestaggi e caccia all'uomo che ha avuto come esito l'arresto di 25 persone. 12 di loro sono stati rilasciati alcune ore dopo mentre prima erano stati pestati nel commissariato centrale insieme agli altri fermati. A 10 di loro sono stati contestati reati minori e la mattina del 17/2 sono stati liberati, alcuni con l'obbligo di firma mentre per 3 degli arrestati le accuse erano più pesanti (lancio di bottiglie molotov, violenza contro le forze dell'ordine ecc.). Fuori dal tribunale alcune decine di persone manifestavano la loro solidarietà con gli arrestati mentre i celerini e gli sbirri in borghese presenti provocavano cercando inutilmente di terrorizzare i compagni e le compagne presenti. Il giorno dopo, 18/2 il magistrato ha deciso la scarcerazione di un'altra compagna arrestata ma anche la carcerazione di Thanos Michalakelis. Il 19/2 il magistrato ha deciso la scarcerazione anche di Panos P. con l'obbligo di pagare entro il 28/2 una multa di 3000 euro. Thanos Michalakelis, compagno anarchico già noto alla sbirraglia ateniese dal suo arresto durante l'occupazione del Politecnico (11/1995) è l'unico degli arrestati che è stato rinchiuso dietro le mura odiose del carcere di Coridallou aspettando il suo processo. Vale la pena ricordare il fatto che la maggior parte degli arrestati sono stati fermati o lontano dai luoghi dove sono avvenuti i reati contestati o addirittura prima che tali fatti avvenissero. Le uniche "prove" sono le testimonianze degli sbirri.

- Libertà per Thanos Michalakelis!

- Solidarietà con gli arrestati alla manifestazione contro la guerra!

- Il terrorismo non passerà!

Barbabetola

L'ALTA VELOCITÀ UCCIDE

ALCUNI SITI ANARCHICI IN RETE

- A-Infos notiziario anarchico: www.ainfos.ca/it/
- A - rivista anarchica: www.anarca-bolo.ch/a-rivista/
- ALF: www.animalliberation.net
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- CaneNero: www.ecn.org/elpaso/cda/canenero/
- Cassa di Solidarietà Antimilitarista: www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista/
- Centro Studi Libertari L. Fabbri, Jesi: www.comune.jesi.an.it/libertari/
- Collettivo Antipsichiatrico Violetta Van Gogh: <http://www.inventati.org/antipsichiatria/>
- Contropotere: www.ecn.org/contropotere
- Ecologia Sociale: www.ecologiasociale.org/
- ElPaso: www.ecn.org/elpaso
- Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.: www.federazioneanarchica.org
- Filarmonici - per un mondo senza galere: www.ecn.org/filarmonici
- Free Camenisch - sito dedicato a Marco Camenisch: www.freecamenisch.net
- Infoshop in italiano: www.infoshop.org/it/index.html
- L'Arrembaggio - distribuzioni anarchiche di stampa: www.guerrasociale.org/
- Spunk Library - Anarchy, anarchist and alternative materials: www.spunk.org
- Toasa Project: www.membres.lycos.fr/toasaproject/index.php
- Umanità Nova - settimanale anarchico: www.ecn.org/uenne/
- Zero in Condotta - Libri per una cultura anarchica: www.federazioneanarchica.org/zic/index.html

Conosciamo già le terribili conseguenze che l'Alta velocità rischia di avere sulla salute umana (sordità) e sull'equilibrio ambientale (deforestazione, rottura degli equilibri dell'ecosistema, etc.). Alla luce di quanto già sugli studi e le proteste in Val di Susa (Piemonte) e in altre regioni d'Italia hanno evidenziato, appare quanto mai inquietante quello che accade in questi giorni a Casoria. Il sindaco di questa città del Napoletano ha infatti, per una evidente ragione di opportunità politica data l'imminenza delle elezioni amministrative, paventato lo sgombero di circa 240 Rom rumeni Madjarskaja e Rudari, insediati sotto i pontoni dell'Asse Mediano e nelle zone dove è previsto il passaggio della TAV (soprattutto in località via Lufrano). Va sottolineato che la minaccia di sgombero è subentrata non di fronte all'emergenza sanitaria o al rischio di incendi (recentemente per fortuna sventato), bensì in base a pure motivazioni economiche o politiche. Questi Rom sono persone pacifiche, che vivono di elemosina e musica, e fuggono da situazioni di persecuzione e miseria nel loro paese (in Romania, dopo la fine del socialismo, sono ricominciate le persecuzioni a sfondo razzista).



Una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica (!!!) non ha preso ufficialmente nessuna decisione riguardo alle più di 240 vite umane di via Lufrano e dintorni. È evidente tuttavia la volontà di sgombrare con la forza, dal momento che i Rom non sono stati nemmeno informati di ciò che si discute nelle altissime sfere sulla loro pelle. Un semplice tratto di penna può ancora decretare la vita o la morte di persone analfabete e da sempre sottratte della loro voce come i Rom. Evidentemente, le ragioni dell'economizzazione del territorio secondo le logiche bieche della mercificazione e dell'omologazione culturale prevalgono, sempre e comunque, su quelle della difesa della vita umana, specie se indifesa e non-violenta.

Inutile dire che ritengo la decisione di sgomberare i Rom rumeni di via Lufrano in evidente contraddizione con gli ideali di solidarietà professati da questa giunta di centro-sinistra e dal sindaco in prima fila. Di fronte alle esigenze economiche, sia destra che sinistra sono sempre più che disposte a passare sopra a ogni considerazione etica. Non mi rassicurano nemmeno i vaghi impegni assunti dal Prefetto a sistemare i Rom in un centro di prima accoglienza, che sappiamo bene essere il primo passo per una deportazione di massa, vale a dire una vera e propria condanna a morte. La verità è che in Campania e in particolare nella provincia di Napoli manca una seria politica di accoglienza per il popolo Rom e si agisce con misure puramente repressive, razziste e lesive della dignità umana e dei diritti umani di questa gente. Non si tiene minimamente conto della specificità della questione Rom, popolo senza stato né eserciti che da sempre subisce le più atroci persecuzioni ed è ancora oggi nella civilissima Europa oggetto di assurde discriminazioni razziali.

Mobilitiamoci e organizziamoci tutti per la difesa dei Rom di via Lufrano!!! Opponiamoci con ogni mezzo allo sgombero coatto, che per loro costituisce una vera e propria condanna a morte!!! Lottiamo contro le politiche neoliberiste, distruttive dell'ambiente, delle culture non-omologate e del valore della vita umana!

Macchia Nera

BILBAO: LO SPAZIO LIKINIANO

A Bilbao esiste uno spazio, nel pieno centro antico, che da anni svolge un incredibile lavoro di controinformazione e di distribuzione e vendita di materiale alternativo. Una libreria, una biblioteca, un archivio storico dei movimenti locali e internazionali: autoproduzioni musicali, testi di poesia e letteratura in lingua basca, riviste, fumetti, fanzine, libri di Malatesta, Cafiero, Durruti, Foucault, Chomsky, Negri... Si chiama *Likiniano* e per coloro che sono interessati alla diffusione dei propri materiali è uno spazio aperto, uno spazio di libertà: LIKINIANO ELKARTEA, Ronda 12, 48005 BILBO. Tel/Fax 94/4790120. likiniano@ddt-liki.org

Incontro Xabin: lavora alla *Liki*. Ci sediamo e iniziamo a parlare.

Raccontami come nasce la libreria Likiniano.

Lo spazio Likiniano nasce 10 anni fa. L'attuale spazio dove siamo adesso lo viviamo da 7, quasi 8 anni. Collettivi e individualità di diversa impostazione politica, da tempo dentro l'esperienza del Gastetxe (centro sociale) di Bilbao, decidono di dar vita ad un nuovo spazio. Gente di diversa provenienza confluisce nel nuovo esperimento politico: gruppi giovanili autonomi, ecologisti impegnati nella lotta al nucleare, antimilitaristi, femministe, studenti, anarchici, comunisti...

L'idea era di aprire uno spazio in cui poter costruire un progetto stabile di vendita e distribuzione di libri, fanzine, dischi... insomma, materiale alternativo.

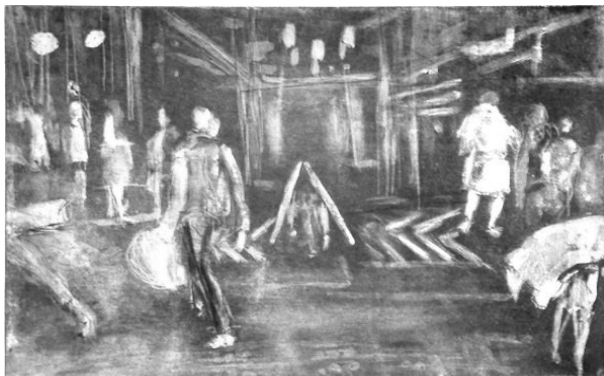
Come entra l'anarchismo?

L'anarchismo come tale non era definito come ideologia. Non abbiamo mai parlato di un solo anarchismo. Approfondire la realtà quotidiana utilizzando uno strumento semplice come un libro, una rivista, un volantino. L'idea era un pò questa... di non farsi assorbire da una ideologia. Sicuramente esistevano dei riferimenti ideologici: dal marxismo antiautoritario, contrario allo Stato, all'anarchismo d'azione, come ad esempio l'esperienza dei gruppi armati anarchici. O perché no, la lotta dei gruppi autonomi, specie l'esperienza dell'autonomia operaia.

Come si sviluppa l'analisi della questione nazionale?

L'ambiente che si crea attorno alla libreria Likiniano è fatto di compagni e compagne che avevano socializzato le proprie lotte durante gli anni 70 e primi anni 80. Anni in cui Euskal Herria era sottomessa non solo politicamente, ma anche socialmente e economicamente.

Sì, è vero: la CNT faceva bene a dire che tutti i nazionalismi sono negativi e a ribadire l'importanza dell'unità di classe. Quello che però rimaneva indigesto un pò a tutti era la rigidità di questa impostazione: in questo caso l'anarchismo della CNT si dimenticava di un contesto quotidiano di oppressione, direi particolare, come è il caso di Euskal Herria. Inoltre, tieni presente che continuava ad esser viva l'esperienza delle lotte di liberazione nazionale degli anni '60 e '70 che univano il nazionalismo ad un programma rivoluzionario: il Vietnam, Malcolm X,



SCIOPERO GENERALE CONTRO LA GUERRA

L'Unione Sindacale Italiana denuncia che sono in atto vari tentativi da parte del potere per ostacolare ed impedire la mobilitazione contro la guerra ed in particolare l'attuazione di scioperi generali per fermare il conflitto. La recente comunicazione della Commissione di Garanzia tesa a ritenere illegittima la proclamazione dello sciopero generale contro la guerra, indetto dal Sindacalismo di Base (CUB/RdB, Confederazione Cobas, SinCobas, SlaiCobas ed USI-AIT Unione Sindacale Italiana), è un grave atto che di fatto trasforma definitivamente la Commissione in strumento politico (un vero e proprio "tribunale speciale" da inquisizione, agli ordini del governo) negando diritti garantiti dalla stessa costituzione e riaffermati recentemente (2002) con una pronuncia di legittimità della Commissione per un analogo sciopero durante l'intervento contro la Jugoslavia del 1999 (contro la guerra non si applica il normale periodo di preavviso in base all'art. 2, comma 7, legge 146/1990 in quanto è violata la costituzione, che non permette la partecipazione o l'appoggio dell'Italia a guerre contro altri paesi, e vi sono pericoli per i lavoratori). I Sindacati di Base promotori hanno ribadito che manterranno la proclamazione dello sciopero contro la guerra, sciopero che accompagnerà una grande onda di protesta e di mobilitazione in tutto il paese. L'indicazione del Sindacalismo di Base (ma anche di tutto il grande movimento contro la guerra che in queste settimane si è sviluppato in Italia e nel mondo) è quella di uscire dai posti di lavoro all'immediata notizia dell'attacco dando vita ovunque a manifestazioni ed azioni contro la guerra, la macchina bellica e il suo apparato

di consenso. Nei giorni immediatamente successivi all'inizio dell'attacco verrà effettuato uno Sciopero Generale per un'intera giornata di tutte le categorie del pubblico e del privato, accompagnandolo da manifestazioni e forti azioni di lotta tese a bloccare realmente il paese. Il potere non s'illuda di riuscire a fermare o impedire il grande sciopero che si sta preparando. Governo, Commissioni di Garanzia e polizia si rassegnino, non basteranno a bloccare il movimento divieti, intimidazioni e le minacciate violazioni del diritto di sciopero e delle loro stesse leggi. Questo sciopero e questa lotta si farà con o senza permesso. Usciremo dai posti di lavoro, occuperemo le piazze e bloccheremo questo paese. Nessun appoggio del governo alla guerra sarà tollerato.

*La Segreteria USI-AIT
(Careri Gianfranco)*

SUPPORTIAMO BARBARA SMEDEMA

18 febbraio 2003, Olanda
Barbara Smedema è imprigionata nell'Istituto penitenziario femminile di Evertsoord. Nella notte del 9 febbraio Barbara ha sabotato i riflettori parabolici del centro di comunicazione dell'American Comms Bunker nell'aeroporto militare di Volkel, nel sud dell'Olanda. Il danno è stimato in 500.000 €. Quest'azione rappresenta un atto di resistenza contro la minaccia di guerra all'Iraq. Il Comms Bunker, attivo 24 ore su 24, è il centro di comunicazione per le testate nucleari americane custodite in attesa a Volkel in 11 speciali bunker. Barbara: "Con questa azione non ci siamo illusi sulla possibilità di fermare la macchina bellica, ma sentiamo la necessità di mostrare la speranza e la fiducia nel fatto che il mondo possa essere diverso." Scrivete a: Barbara Smedema, P.I. Ter Peel, Patersweg 4, 5977 NM Evertsoord

le lotte di liberazione in Africa, insomma esempi di liberazione nazionale e sociale dei popoli. Iniziamo così a parlare del contesto autonomo della lotta di classe in Euskal Herria, partendo dalla convinzione che le forze rivoluzionarie presenti sul territorio basco dovessero promuovere un'azione di lotta che unisse la questione sociale a quella nazionale, radicalizzando entrambe le prospettive. Pensavamo che il pensiero libertario e antiautoritario dovesse aprirsi verso le tematiche dell'autodeterminazione e dell'indipendenza sostenendo, con le proprie pratiche, queste lotte per poi confrontarsi direttamente, magari anche scontrandosi, con quelle componenti politiche che lottavano sì per l'indipendenza ma con il chiaro proposito di costruire un altro stato. Accettare dunque un'esigenza collettiva di autodeterminazione, decidendo il contesto di Euskal Herria e rivendicando a gran voce il diritto di un popolo ad essere popolo, un collettivo e una comunità, però senza uno stato. La Likiniano nasce quindi come spazio di riunione, di dibattito aperto tra persone che, separate nella propria militanza, discutevano della possibilità in positivo, di costruzione di un percorso rivoluzionario.

La Likiniano prosegue questo sforzo di discussione?

Difficile stabilirlo. Ciascun movimento ha da tempo iniziato ad aprire i propri spazi: la Likiniano continua ad essere uno spazio di riferimento ma il dibattito si sposta e ognuno lo prosegue nella propria area di interesse. La libreria continua ad essere il luogo di incontro ma soprattutto di arrivo e distribuzione dei materiali.

Il gruppo che è rimasto nella *Liki* sostiene da solo lo sforzo di tenere aperto lo spazio vendita e la biblioteca. Abbiamo sacrificato molto la discussione e la militanza per permettere la diffusione.

Adesso stiamo in questo: quest'estate abbiamo iniziato un percorso di ricostruzione del gruppo interno.

Siete a rischio costante di chiusura?

Proprio questa mattina la Guardia Civil ha fatto irruzione nella redazione del quotidiano *Egunkaria*. Si parla di un giornale letto da quasi 50mila persone. Le notizie arrivano frammentate ma tutto lascia intendere che è una chiusura vera e propria su ordine del governo spagnolo. Noi siamo stati a rischio per diversi mesi: da aprile a giugno 2002, siamo stati inclusi nella lista di Garzón. Nella serie di associazioni e gruppi politici definiti pericolosi ci siamo anche noi. Abbiamo attraversato un momento difficile: la minaccia sembrava passata ma con quello che è successo oggi, viviamo alla giornata.

Ci sono altre esperienze come la vostra in Euskal Herria?

Sì, a Vitoria-Gasteiz hanno aperto da pochi mesi lo *Zapateneo*, sul modello Likiniano. Anche a Pamplona si muovono per aprire uno spazio simile. Noi stessi ci siamo organizzati copiando da altri modelli, specie quello degli INFOSHOP di Amsterdam, di Berlino, di Amburgo...

Il modello dell'infoshop...

Uno spazio come la Likiniano si mantiene grazie alla vendita dei libri e dei cd musicali. Attualmente ci lavorano, stipendiati, tre persone. La straordinaria crescita di materiali alternativi, dovuta specialmente all'uso di internet, ci ha imposto uno sforzo maggiore per difendere lo scambio di idee attraverso spazi anticommerciali. Sia chiaro: la cosa migliore è che le lotte e i materiali circolino nelle strade. Chiudiamo quando c'è una manifestazione, uno sciopero, un'azione... quando è necessario stare nella strada. Apriamo quando tutto finisce.

Insomma: ci siamo sempre e, visti i tempi, non è poco...

Jacob

RECLAIM THE STREETS

Fondamentalmente è nelle strade che si manifesta il potere: poiché è nelle strade che giornalmente si sopravvive, si soffre e si invecchia, e dove si affronta e si combatte il potere, le strade devono trasformarsi nel luogo dove la vita quotidiana sia goduta, creata e coltivata.

La strada è un simbolo estremamente importante perché tutta la tua formazione culturale si è industrializzata per tenerti lontano proprio da lì... L'idea è di tenere tutti dentro casa. Così, quando vai a sfidare il potere, inevitabilmente ti troverai contro il muro dell'indifferenza, domandandoti "Dovrei mettermi al sicuro e stare sui marciapiedi, o dovrei scendere in strada?" E sono quelli che si prendono i rischi maggiori quelli che alla fine faranno cambiare la società.

La strada, al suo meglio, è un posto vivo, fatto di movimenti umani e di rapporti sociali, di libertà e spontaneità. Il sistema basato sulle automobili ci ruba la strada da sotto ai piedi e la rivende al prezzo del petrolio. Privilegia il tempo rispetto allo spazio, corrompendo e riducendo entrambi a un'ossessione per la velocità o, in gergo economico, a un mero "giro d'affari". Non importa chi "guida" questo sistema perché i suoi movimenti sono già pre-determinati.

La privatizzazione di spazi pubblici nella forma delle auto continua a erodere i quartieri e le comunità che definiscono la metropoli. La planimetria delle strade, i "parchi" per gli affari, i centri commerciali - tutto contribuisce alla disintegrazione della comunità e all'appiattimento di una zona urbana. Tutti i posti diventano uguali. La comunità è mercificata: un villaggio dello shopping, sedato e sotto costante sorveglianza. Il desiderio di comunità è appagato altrove, attraverso lo spettacolo, in forma simulata. Una "strada" o "piazza" da soap televisiva che imita quell'arena distrutta dalla realtà concreta e dal capitalismo. La strada vera, in questo scenario, diventa sterile. Un luogo per spostarsi, non per essere. Esiste solo in funzione di qualche altro posto - attraverso le vetrine dei negozi, i cartelli pubblicitari o le taniche di petrolio.

Soprattutto, mai più rendere il trasporto un obiettivo in sé. Unirlo sempre ai problemi della città, alla divisione sociale del lavoro, e al modo in cui ciò frantuma le varie dimensioni della vita. Un posto per lavorare, un altro per "vivere", un

terzo per comprare, un quarto per imparare, un quinto per l'intrattenimento. Il modo in cui è organizzato il nostro spazio va verso la disintegrazione della gente che inizia con la divisione del lavoro nelle fabbriche. Taglia le persone in due fette, taglia il nostro tempo e la nostra vita in fette separate, così che in ognuna tu sia un consumatore passivo alla merce dei negozianti, così che non accada mai che il lavoro, la cultura, la comunicazione, il piacere, la soddisfazione dei bisogni e la vita personale siano visti come un insieme: una vita unificata, sostenuta dalla fabbrica sociale della comunità.

Non sarebbero meglio le strade senza macchine? No, se tutto ciò che le rimpiazza sono passaggi pedonali o spazi per lo shopping al coperto. Essere contro le auto facendo il loro interesse è insensato: come chiedere un solo pezzo e non tutto il mosaico.

La lotta per uno spazio libero dalle auto non deve essere separata dalla lotta contro il capitalismo globale - perché in verità il primo è incluso nel secondo. Le strade sono piene di capitalismo quanto di macchine e l'inquinamento del capitalismo è molto più insidioso.

All'inizio le persone fermeranno i veicoli e li capovoleranno... si stanno vendicando del traffico scomponendolo nei suoi inerti elementi originali. Poi incorporeranno il rottame che avranno creato nelle loro nuove barricate: ricombineranno gli elementi isolati e inanimati in nuove forme vitali artistiche e politiche. Per un luminoso momento, le moltitudini della solitudine che costituiscono la città moderna saranno riunite in un nuovo tipo di incontro, diventando un popolo.

Le strade appartengono alla gente: la gente ha preso il controllo delle cose principali della città, e l'ha fatta propria.

Stiamo per riprenderci gli spazi pubblici dai recinti delle arene private. Nel più semplice dei casi è un attacco alle auto come principali agenti di oppressione. Si tratta di reclamare le strade come spazi pubblici inclusivi e non come spazi privati a esclusivo uso delle auto.

Ma noi crediamo che questo sia un principio più ampio, per riprendersi quanto è stato rinunciato nella circolazione capitalista e restituirlo all'uso collettivo della comunità.





Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionari. La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale.

Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
Vico Lazzi 5
80134 Napoli

La sede apre ogni lunedì e mercoledì alle 20:30

vicolazzi@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press



IL NOSTRO PROGRAMMA

L'umanità esiste da circa centomila anni. Da alcuni millenni si è andata organizzando gerarchicamente: alcuni uomini comandano ed altri ubbidiscono, alcuni ordinano ed altri lavorano, i primi sono ricchi e potenti, gli altri poveri e sudditi. Da quando, insieme ai suoi vari addentellati economici – schiavitù, feudalesimo, capitalismo – esiste lo Stato, l'umanità ha conosciuto miseria, guerre, fame, oppressione religiosa, politica e culturale. Al momento attuale, nonostante progressi tecnologici che permetterebbero a tutti di vivere nell'abbondanza con il minimo sforzo, la maggioranza dell'umanità lavora in cambio di un salario più o meno misero. Anzi: una larga fetta rischia la morte per fame e, tutta intera, è sotto il rischio continuo e reale dell'olocausto nucleare e/o batteriologico da parte degli eserciti degli Stati.

L'anarchismo crede allora che qualunque forma immaginabile di Stato sia una malattia del corpo sociale, e non possa curare i danni che lui stesso procura. È dunque interesse dei lavoratori autoorganizzati creare direttamente (senza passare per fantomatiche "fasi di transizione" che servono solo a ricostituire le gerarchie politiche ed economiche) una società:

- egualitaria e libertaria, senza servi né padroni, in cui i mezzi di produzione siano gestiti in comune da tutti e la ricchezza distribuita secondo il principio comunista "da ognuno secondo le proprie possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni";
- senza governi, totalmente autogestita dalle popolazioni, dal "basso" verso l'"alto", dove nessuno sia costretto a seguire decisioni in cui non crede e, allo stesso tempo, nessuno possa imporre la sua volontà agli altri – senza nessuna forma di dominio politico, né di una minoranza sulla maggioranza, né di una maggioranza sulla minoranza;
- senza poteri religiosi e culturali, dove chiunque sia libero di aderire e sviluppare i propri interessi, liberamente organizzandosi con chi gli pare, ma senza la possibilità di imporre agli altri in alcun modo le proprie credenze.

(Sintesi e "aggiornamento" del *Programma Comunista Anarchico Rivoluzionario* di Errico Malatesta, 1920)